

INTERVISTA A 360 GRADI A GIUSEPPE NEBBIA
«In Valle d'Aosta architetture simbolo della modernità italiana»

Il Censimento sul secondo Novecento ha consentito di sfatare alcuni luoghi comuni che riguardano la nostra regione



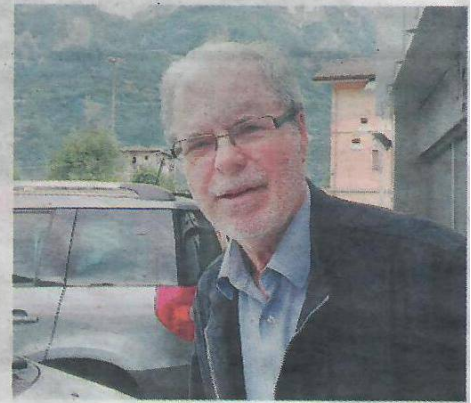
A PAGINA 13 L'architetto Giuseppe Nebbia

SABATO 18 GIUGNO 2016
La Vallée Notizie

«In Valle d'Aosta architetture simbolo della modernità italiana»

Venerdì 20 maggio scorso la Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha organizzato - in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e la Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione autonoma Valle d'Aosta, l'incontro dibattito sul tema "Il patrimonio architettonico del Secondo Novecento: una risorsa per i territori?". L'iniziativa è stata l'occasione per presentare i risultati del Censimento regionale delle architetture del Secondo Novecento, curato dalla Fondazione. Per quanto riguarda la Valle d'Aosta sono state censite 175 opere, tra di esse ne sono state selezionate 50 oggetto di schedatura dettagliata. L'attività di ricerca ha fatto emergere in Valle d'Aosta, una molteplicità di linguaggi, culture e tendenze, ancora poco studiate, che sono state determinanti nella creazione del paesaggio costruito, ancora oggi, sotto i nostri occhi. Ne abbiamo parlato con l'architetto Giuseppe Nebbia, coinvolto nel progetto. Tra i protagonisti dell'architettura valdostana contemporanea, Giuseppe Nebbia è cresciuto all'ombra del Monte Bianco e del Cervino, montagne di cui il padre Alessio, fotografo, cartografo e pittore si era innamorato, tanto da trasferirsi a Courmayeur da Torino, dove viveva e lavorava.

L'architetto Giuseppe Nebbia è stato spesso impegnato, con lo studio, in opere di architettura «di montagna», attento ai condizionamenti che ambiente, clima e paesaggio impongono al progettista



AOSTA (fci) «L'architettura in Valle d'Aosta dal 1945 al 2015 - Selezione delle opere di rilevante interesse storico artistico». Architetto Giuseppe Nebbia, come è nato questo lavoro?

«Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha promosso dal 2002 il Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo novecento chiamando a far parte del progetto anche la nostra Regione che ha aderito attraverso la Soprintendenza per i Beni e le attività culturali.

L'attività di ricerca è finalizzata alla promozione della qualità dei progetti, delle opere architettoniche ed urbanistiche, del paesaggio al fine della dichiarazione di importante carattere artistico delle opere di architettura contemporanea.

Considerato che la Fondazione Courmayeur Mont Blanc svolge da più di sedici anni attività di ricerca sui temi della storia dell'architettura, la Soprintendenza ha invitato la Fondazione a partecipare con essa al progetto ministeriale. È prevista quindi la redazione di schede incentrate su tali architetture, da affidare ad un ricercatore, l'architetto Roberto Dini, sotto la mia supervisione, giustificata da più di tre lustri di operatività nell'ambito della Fondazione Courmayeur. La selezione definitiva è stata effettuata tenendo conto dei criteri individuati dal Ministero, basati sia su parametri bibliografici che storico-critici, uniformi su tutto il territorio nazionale.

Si tratta di una iniziativa di particolare importanza che vede la collaborazione tra organi dello Stato, (il Ministero per i Beni e le Attività culturali), organismi regionali, (la Soprintendenza), strutture di ricerca autonome (la Fondazione). Anche in questo settore la Fondazione promuove e realizza, da sola od in collaborazione con altri istituti, studi che permettano di incrementare la conoscenza della società, specie quella legata alla montagna».

Quali sono i concetti principali che emergono dallo studio?

«Nel campo dell'architettura la Valle d'Aosta si trova ad essere nel dopoguerra lo spazio di confronto ideale tra posizioni, atteggiamenti e teorie nonché il luogo privilegiato ove misurare il rapporto tra modernità, architettura, paesaggio, preesistenze, tradizioni e culture locali.

Sembra un controsenso ma proprio sul territorio valdostano, così piccolo ed eccentrico, si trovano alcune delle architetture simbolo della modernità italiana potendo i maestri dell'architettura godere in quegli anni di minori vincoli, che hanno poi permesso loro di informare la produzione edilizia normale.

Non si individuano diffusi ed uniformi aspetti e fattori stilistici quanto piuttosto la costanza dei riferimenti di carattere sovra-locale, agevolata dalla diffusione delle riviste tecniche o di ca-

tegoria (Casabella, Domus, Abitare, Costruire) oppure di quelle pubblicitarie aziendali.

Sono 50 le opere oggetto della classificazione più avanzata, 125 sono quelle comunque segnalate. Sono interessate tutte le categorie tipologiche ed in particolare 20 edifici residenziali, 5 edifici scolastici, 4 strutture sportive, 3 rifugi oltre ad altre meno numerose.

Sono stati inseriti nella selezione sia i nuovi interventi che recuperi. Solo nella relazione finale sono stati citati gli strumenti urbanistici a causa delle possibili trasformazioni del territorio guidate da una logica più politica che tecnica.

I concetti-guida principali possono essere individuati in aspetti tipici della montagna, come ovvio. Si tratta del paesaggio, del turismo, del panorama».

Si può individuare un fil rouge nell'architettura nella nostra regione nel periodo preso in esame, dal 1945 al 2015?

«Non è possibile individuare un classico fil rouge regolatore dello sviluppo architettonico della nostra regione, talmente è forte la personalità di molti progettisti che hanno interpretato ciascuno a suo modo le condizioni ed i vincoli del territorio.

Proprio il territorio può essere indicato quale fil rouge dell'architettura valdostana specie là ove i nuovi insediamenti seguono i suggerimenti della conformazione plano-altimetrica del paesaggio circostante oppure della vista panoramica sulle montagne. Ne sono un esempio gli importanti insediamenti di Pila, del Glomein e di Cielo Alto a Breuil-Cervinia.

È appunto il paesaggio, ed il panorama che ne è parte costitutiva, l'elemento caratterizzante le condizioni cui tutti gli insediamenti debbono soggiacere».

E secondo lei quali sono stati gli anni migliori all'interno della seconda metà del Novecento, quelli che hanno fornito gli spunti - e i "prodotti" - più interessanti? E perché?

«Non è possibile misurare i "prodotti" più interessanti considerando il valore venale delle opere e non la qualità della concezione e della realizzazione. Ne sono testimoni le opere di Mollino e di Albinì che sorsero in un periodo, quello immediatamente post bellico, che vedeva in affanno l'economia ed i capitali per il finanziamento immobiliare scarsi e costosi. L'equivalenza "capacità economica uguale qualità dell'architettura" non esiste. Detto questo si deve riconoscere che le iniziative immobiliari, sia pubbliche che private, sono state più importanti intorno agli anni 60/80 durante i quali sono stati realizzate opere importanti sia in termini quantitativi che qualitativi. È stato quello il periodo dello sviluppo turistico durante il quale all'ampliamento dei domaines skiables ha corrisposto l'offerta sul mercato immobiliare di nu-

merosissime seconde case.

Di particolare interesse si presenta l'uso, come a Pila, di rivestimenti esterni a scandole di cedro, in analogia a quanto realizzato nella stazione francese di Avoriaz.

Tra i prodotti più interessanti segnalerei l'edilizia scolastica, che prese un forte sviluppo negli anni 70/80, che presentava i risultati di una ricerca sulla doppia illuminazione delle aule scolastiche, secondo modalità adottate in molti esempi del nord Europa.

Altrettanto importate è stata la costruzione di palestre e di piscine».

Il dialogo dell'architettura con l'ambiente circostante, con la natura, è per forza di cose ancora più importante nella nostra regione. Ma il paesaggio "costruito" deve sempre "parlare" al paesaggio naturale? È sempre stato un obiettivo? E in quali casi è stato raggiunto meglio?

«Credo che si debbano citare i due precursori, Carlo Mollino e Franco Albinì, che hanno promosso la conoscenza delle prime opere realizzate con un approccio moderno all'architettura in montagna. In particolare Carlo Mollino, per la profonda conoscenza dell'architettura rurale valdostana e per la sua capacità di inserimento dei fattori della modernità in un contesto all'origine differente. Al suo fianco si può porre Franco Albinì per l'interpretazione dell'architettura rurale valdostana operata in un periodo durante il quale mancava gli edifici più noti.

A favorire la divulgazione dell'opera dei due precursori ha giocato anche il fatto di aver operato in un piccolo contesto abitato, quale era Breuil-Cervinia al termine del periodo bellico, al cospetto di uno dei quadri di paesaggio più belli e più noti al mondo. Si misura proprio in tale situazione quale può essere il legame tra architettura e paesaggio, l'una a supporto dell'altro.

Molti altri progetti meritano di essere citati ed in particolare quelli selezionati in questo censimento».

La vocazione turistica della Valle d'Aosta in che modo ha influenzato l'architettura? In quali casi positivamente e in quali in maniera negativa?

«La vocazione turistica più che influenzare l'architettura influenza gli architetti ed i committenti trasferendo ad essi conoscenze, modi di vivere, atteggiamenti. La vocazione turistica si esprime nella capacità di offrire all'utente turista tutti quei beni e servizi che cerca nel territorio. È compito dell'architettura realizzare poi tutte quelle strutture atte a contenere tali beni e servizi».

Quali sono, secondo lei - le firme più prestigiose degli architetti che hanno lavorato in Valle d'Aosta? Quale è il suo progetto preferito?

«Oltre ai già citati Franco Albinì e Carlo Mollino si possono indicare, tra i progettisti non valdostani, Leonardo Fiori, Francesco Dolza, Ettore Sottsass, Pompeo Triscuoglio, Laurent Chappis, Guido Radic, Pie-

ro Derossi, e tutti coloro che sono stati nominati nel documento. Per rispondere alla sua domanda ed evitare ipotetici favori, aderisco al suo invito indicando quale progetto preferito un'opera realizzata dal mio studio: il complesso Plein Soleil a Pila di Gressan. Si tratta di un edificio residenziale per seconda casa, molto articolato che prende spunto dalla conformazione del terreno e che richiama l'ambiente naturale grazie al rivestimento in scandole di legno di cedro. A supporto della mia scelta c'è la citazione di questo progetto nel volume di Antonio De Rossi concernente l'architettura moderna in Piemonte e Valle d'Aosta. Anche altri progetti sono di indubbio valore e sono stati citati ed illustrati e meriterebbero tutti di essere meglio descritti».

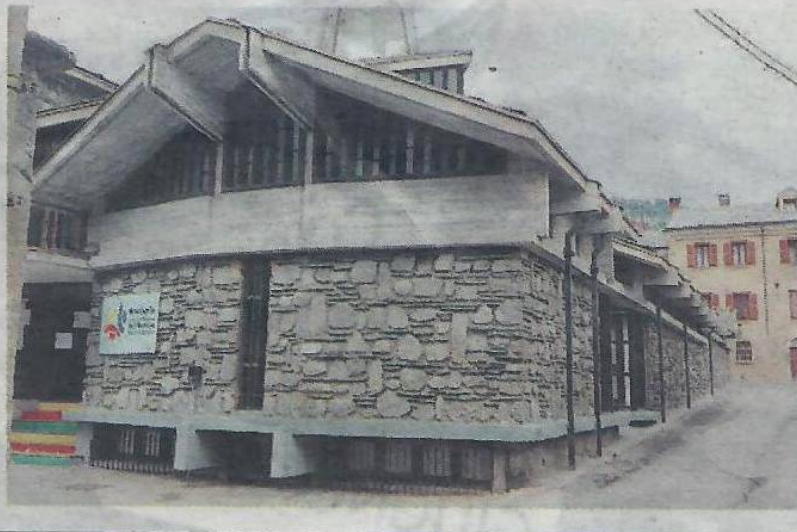
E oggi quale è lo stato di salute dell'architettura nella nostra regione? Il committente pubblico è stato - nel passato, quando vi erano ben altre risorse - troppo "invadente"?

«La professione di architetto patisce oggi la crisi generale del-

Secondo Novecento, il Censimento regionale



Nel Censimento regionale delle architetture del Secondo Novecento, curato dalla Fondazione Courmayeur, per quanto riguarda la Valle d'Aosta sono state censite centosettantacinque opere, e tra di esse ne sono state selezionate cinquanta oggetto di schedatura dettagliata. Alcuni esempi: il condominio di viale Conte Crotti ad Aosta progettato da Carlo Mollino (foto sopra) e la Case delle Opere di via San Bernardo da Mentone (in basso), sempre ad Aosta, il cui progetto porta le firme di Gian Battista Debernardi e Vittorio Marchisio



la mancanza di occasioni di lavoro. Dopo che alla fine del millennio arrivavano a conclusione numerosi cantieri, sia pubblici che privati, non così si verifica nel periodo successivo, per cui molto minori sono le possibilità di esprimere buona architettura perché minori sono le occasioni per porre in evidenza le proprie capacità professionali. Nello stesso tempo la modalità di affidamento dei progetti ha visto la riduzione degli incarichi diretti a vantag-

gio di quelli affidati a seguito di gara di evidenza pubblica. In teoria questa procedura dovrebbe garantire la presenza di progettisti di grandi capacità e, di conseguenza, con esperienze che dovrebbero portare a maggiori qualità architettoniche. Nello stesso tempo la committenza pubblica vede diminuite le possibilità di "invadere" e di "condizionare" un settore, quello della progettazione, non di sua competenza».

Cristiano Florio